

PUBLICATIONS

La pagina vuota by Lisa Franca Satta
pub. Aedificante Editoria, 2019

Forbidden by A. K. Rose, 2024

Essere Fuori Controllo by Luca Fiorentino
pub. Palombi, 2024

Captured by A. K. Rose, 2024

Consumed by A. K. Rose, 2024

Cuore a metà by Tarina Deaton
pub. Follie Letterarie, 2025

Desiderio Spietato by Lilian Harris
pub. Follie Letterarie, 2025

Cose che vorrei dire ai colleghi ma non posso by Black Hiley, 2025

Patto indecente by Ivy Lane
pub. Follie Letterarie, 2025

CHIARA FALVELLA

Literary Translation
Editing & Proofreading
AI Post-Editing

ENGLISH | ITALIAN

But then in an instant, mid-laughter, everything changed, like a bubble had burst somewhere. One that seemed to have insulated us from everything we'd endured. In the quiet, a dark ominous feeling rose over us like a heavy thunderous cloud, ready to unleash a storm.

I heard the rumble.

I smelled the ozone.

But I couldn't seem to outrun it, or wait for it to pass. It haunted us. «We have to stop them.» I stared at the kitchen counter. «Whatever it takes.»

E poi, in un istante, tutto cambiò. Le risate rimasero sospese a mezz'aria, come se la bolla in cui ci eravamo rintanati per qualche ora fosse improvvisamente scoppiata. Un nuvolone carico di pioggia si alzò tra quelle risate, oscurando il cielo, pronto a scatenare la tempesta.

Sentii i tuoni che si avvicinavano.

Sentii l'odore pungente dell'ozono.

Non potevamo far finta di niente, sperare che la tempesta passasse mentre ci nascondevamo nella nostra bolla. Eravamo perseguitati. «Dobbiamo fermarli.» Fissai il bancone della cucina. «A qualunque costo.»

Her emotions clashed inside her like Titans battling for Olympus. Hope and defeat. Her heart screamed that he was apologizing, but her mind had kicked her feet up on the desk and was filing her fingernails, wondering *so the fuck what*.

She wanted this and if she were honest with herself, she'd wanted it as soon as he'd walked into that interrogation room. Care. Comfort. Support. Someone to stand beside her and guard her back if she needed it. Someone who knew she could handle herself, but still worried enough that the first thing he did when he saw her was devour her in an effort to prove to himself she was safe.

Dentro di lei, le emozioni si scontravano come Titani in guerra per l'Olimpo. Speranza e disillusione. Il cuore gridava che lui si stava scusando, ma la mente era seduta con i piedi sulla scrivania, a limarsi le unghie senza scomporsi, chiedendosi: *E quindi?*

Lo voleva. Se fosse stata onesta con sé stessa, avrebbe ammesso di averlo voluto nel momento stesso in cui lui aveva varcato la porta della sala interrogatori. Cura. Conforto. Supporto. Voleva tutte queste cose. Qualcuno che stesse al suo fianco, pronto a guardarle le spalle, se necessario. Qualcuno che sapesse che era in grado di cavarsela da sola, ma che fosse comunque abbastanza preoccupato da baciarla come se volesse convincersi che era davvero sana e salva.

I keep walking like I'm hypnotized, strutting down past another corridor, finding another room with many beds, all filled by people who are partaking with one another. Multiple people stand on the side and watch.

This isn't me... I shouldn't be here. But maybe that's the problem. This sort of thinking is why I'm still a virgin at almost nineteen.

Further I go, spotting more private rooms, all with different things happening. In one, a man is nude, his erection hard as a woman is chained from the ceiling. Her wrists cuffed, ankles too, while he uses some kind of flogging thing. I think that's what it's called. Her mask is beautiful, black with gold peacock feather designs drawn into it. But it's the sounds she makes that have me rooted.

In his hand is a device of some kind, one that hums. It's got a circular end, and when he places it around her core, she cries out and her body convulses as she moans, over and over until she screams. But he doesn't stop. He continues until she does it again. He tortures her with orgasms, and I'm immediately jealous.

Is that how good it feels? I want to have just one, to know what it would be like.

My throat goes dry, my body warm all over. I shouldn't be watching this.

Continuo a camminare, ipnotizzata. In un'altra stanza ci sono solo letti, corpi avvinghiati ovunque. Altri stanno in piedi, a guardare.

Non sono fatta così, io. Non appartengo a questo posto. Ma forse è proprio questo il problema. Forse è per questo che sono rimasta l'unica diciannovenne vergine sulla faccia della terra.

Più vado avanti, più scopro stanze private, ognuna con qualcosa di diverso. In una, un uomo è nudo, duro, davanti a una donna sospesa, incatenata al soffitto. I polsi e le caviglie legati, mentre lui brandisce una specie di frusta con le frange. O almeno, credo sia una frusta. La maschera di lei è bellissima – nera con un disegno dorato e piume di pavone. Ma è il suono che emette che mi tiene incollata lì.

Lui ha un dispositivo in mano, qualcosa che vibra. Quando glielo poggia tra le gambe, lei geme, il corpo che sobbalza, scosso dal piacere. Ancora, e ancora. Finché non urla. Ma lui non si ferma. Continua, finché non la fa venire di nuovo. La tortura, con quegli orgasmi. E io la invidio da morire.

È così che ci si sente? Ne voglio almeno uno. Solo per sapere com'è.

Sento la gola seccarsi, il viso scaldarsi, il corpo tremare. Non dovrei guardare.

I continue to walk further, past another room where a woman lies on a wooden contraption. Her wrists are tied above her head with thick rope, a black-and-red polka-dot mask on her. Her nipples are concealed by crystal teardrops that have a large diamond in the middle, like an eye, and the collar she wears is all black. The man standing next to her is wearing a black devil mask.

I remain still, watching him use a leather whip on her, tracing her breasts, her thighs, before he snaps it across her hip. She yelps, her legs twisting while he now traces his fingers down her arms.

I grow insanely uncomfortable—not from watching, which I hate to admit I'm liking. It's the tightness in my body, the throbbing at my center that has my throat dry. The need to touch myself overtakes me, but I've never done that before. And I definitely can't do it here.

Proseguo, passando accanto a un'altra stanza. Dentro, una donna è sdraiata su una strana struttura di legno, i polsi legati sopra la testa con corde spesse. Indossa una maschera a pois rossi e neri. Ha dei pendenti di cristallo sui capezzoli coperti, a forma di lacrima con un diamante al centro. Sembra un occhio. Il collare che le stringe la gola è nero. Accanto a lei, un uomo con una maschera da diavolo.

Resto immobile, osservandolo mentre le passa un frustino sulla pelle. Lungo il seno. Lungo le cosce. Poi glielo sferza contro il fianco. Lei geme, si contorce mentre lui l'accarezza di nuovo, stavolta con la punta delle dita.

Mi sento a disagio. Non perché sto guardando – cosa che, per quanto odi ammetterlo, non mi dispiace. No, è qualcos'altro a rendermi nervosa. La tensione nel mio corpo. La pulsazione tra le gambe. Il bisogno, quasi disperato, di toccarmi. Ma non l'ho mai fatto. E di certo non posso farlo qui.

"We're going shopping," he said, drinking half of his coffee before setting the cup back in its saucer. He checked his watch and gestured to the waiter.

"Why are we going shopping?"

"Because I want to take you shopping," he said as if that was the end of the conversation. Maybe to him, it was. I wasn't exactly comfortable with the idea of Dylan taking me shopping.

We'd made a deal—he would be my date, and I'd sleep with him for the weekend. At the time, it had felt like an even trade. Five orgasms later, I was pretty sure I was getting the best part of the exchange.

"I don't need anything else. We can go back to the room instead," I said, hopefully.

His smile sent a jolt of arousal straight between my legs. "We'll go back to the room. Later. First, I want to go shopping."

"Why? Really, it's not necessary."

"We're getting you a new dress for the wedding. And making a stop at *La Perla*. Or *Agent Provocateur*. Maybe both."

I was completely speechless. I bought my underwear from a catalogue. It was nice enough, I thought. He hadn't seemed to mind when he'd stripped it off of me. But I'd never owned anything like *La Perla* or *Agent Provocateur*. Dylan was right, the idea of spending hundreds of dollars for a bra, or a pair of panties, was beyond my bank account or my sensibilities. Besides, I was more than happy to skip clothes of all kinds for the rest of the weekend.

— Andiamo a fare shopping, — decretò. Bevve metà del caffè, poi posò la tazza nel piattino e fece un cenno al cameriere.

— Perché?

— Perché ho voglia di portarti a fare shopping, — disse, come se fosse la cosa più ovvia del mondo. Probabilmente, per lui lo era. Io però non ero molto a mio agio.

Avevamo un accordo: Dylan mi faceva da accompagnatore, e io andavo a letto con lui. All'inizio mi era sembrato uno scambio equo. Cinque orgasmi dopo, ero piuttosto sicura di averci guadagnato.

— Non mi serve niente. Possiamo tornare in camera, — mormorai.

Il suo sorriso mi colpì dritta in mezzo alle gambe. — Ci torniamo. Più tardi. Prima voglio portarti a fare shopping.

— Perché? Davvero, non è necessario.

— Ci vuole un vestito nuovo per il matrimonio. E poi passiamo da *La Perla*. O *Agent Provocateur*. O entrambi.

Non sapevo cosa dire. Io compravo la biancheria da cataloghi online. Onesta, carina, niente di straordinario. E non sembrava che a lui avesse fatto proprio schifo, quando me l'aveva tolta. Ma non avevo mai posseduto nulla di *La Perla* o *Agent Provocateur*. Aveva ragione. Spendere centinaia di dollari per un reggiseno o uno slip era fuori dalla mia portata. E dalla mia logica. Anche perché, in tutta sincerità, ero più che disposta a passare il weekend senza vestiti.

«You want to pray for me now, Thomas?» I murmured as I moved around the front of the chair to the other side and knelt. «Or do you want to pray for yourself?»

His eyes fluttered closed.

«After all, it's what you do best.»

I'd heard him at night, spending hours on his knees, desperate for whoever he believed in to protect those he loved. My name was repeated...often.

He flinched as my breath brushed his thigh.

That sound came again, wounded and desperate, rumbling in the back of his throat. Half a whimper...and half a purr.

I reached down and slid my fingers along the taut muscles of his stomach until I grasped his hard cock. «Go on, Priest, pray.»

«Please,» he whispered and opened his eyes. «Please—»

«Vuoi pregare per me, ora, Thomas?» mormorai mentre tornavo giù, all'altra caviglia. «O vuoi pregare per te stesso?»

Lui chiuse gli occhi.

«Dopotutto, è quello che sai fare meglio.»

L'avevo sentito, di notte, in ginocchio, a supplicare chiunque fosse che gli dava la forza di proteggere coloro che amava. Il mio nome veniva ripetuto spesso...

Si contrasse quando il mio respiro gli sfiorò la coscia.

Di nuovo quel suono, ferito e disperato, in fondo alla gola. Per metà un lamento e per metà un ruggito.

Mi abbassai e feci scivolare le dita lungo i muscoli tesi del suo stomaco e fino ad afferrare il suo cazzo duro. «Avanti, Prete, prega.»

«Ti prego,» sussurrò, e aprì gli occhi. «Ti prego—»

He hit the red button as a text bubble popped up:
Can't talk now. Checking my cousin into the hospital.

Shit. Probably not the time to ask her if she was ready to finish their conversation from the camping trip.

Chris: *Is everything ok?*

Denise: *Not really. What did you need?*

Chris: *Was going to ask if you wanted to get dinner tonight.*

Denise: *Won't be home till after 6.*

He took that as a positive sign.

Chris: *How do you feel about BBQ?*

Denise: *As a condiment or a method of cooking?*

He grinned. It probably wasn't healthy that he found her sarcasm so funny.

Chris: *As a food in general.*

Denise: *I prefer dry rub.*

If things went the way he wanted, they'd both be getting some- thing rubbed.

Chris: *6:30 work? I'll bring food.*

Denise: *Sure.*

Chris: *See you then.*

Ma appena chiuse la chiamata, sullo schermo comparve un messaggio: *Non posso parlare. Sto accompagnando mia cugina in ospedale.*

Merda. Probabilmente non era il momento giusto per chiederle di riprendere la conversazione lasciata in sospeso in campeggio.

Chris: *Tutto bene?*

Denise: *Ni. Che volevi dirmi?*

Chris: *Volevo proporti una cena. Stasera.*

Denise: *Non sarò a casa prima delle 6.*

Lo prese come un buon segno.

Chris: *Che ne pensi del barbecue?*

Denise: *Salsa o metodo di cottura?*

Chris sorrise. Probabilmente non era normale che la trovasse così divertente.

Chris: *In generale.*

Denise: *In generale, preferisco la marinatura a secco.*

Se la serata fosse andata come sperava, di secco ci sarebbe stato ben poco.

Chris: *Alle 6:30? Penso io alla cena.*

Denise: *Andata.*

Chris: *Ottimo. A dopo allora.*

Hands gripped me, pushing me down. Down into the darkness. Down into the foul water that forced its way inside. Black lake water rushed over my face, flooding my mouth. I coughed and choked, surfacing and spluttering to stay alive. Still, they held me against that table, their grips around my ankles too strong as they forced my legs apart and drove me back under.

Midnight.

Deep.

Endless.

Depths.

Consumed me.

I opened my mouth. I was screaming in muted sounds of nothing and stared up through the murky blur. I felt the blood itching on the tip of my tongue. Darkness— That's all there was.

Sentii delle mani afferrarmi, spingermi giù. Giù nell'oscurità. Giù nell'acqua schifosa che si faceva strada dentro di me. Annegavo in un'acqua torbida, la sentivo inondarmi la bocca. Gridavo e tossivo e soffocavo e sputavo, lottando con tutta me stessa per tornare a galla, per sopravvivere. Ma le mani mi tenevano ferma su quel tavolo, immobile, la stretta sulle caviglie troppo forte per oppormi mentre mi spalancavano le gambe e mi spingevano di nuovo sott'acqua.

Un mare nero come la notte.

Profondo.

Senza fine.

Schifoso.

Un mare che mi consumava.

Aprii la bocca. Le mie urla erano sussurri ovattati mentre cercavo di vedere attraverso quella sfocata patina di lordura. Sentii il sapore del sangue pizzicarmi la lingua. Tenebre— Non c'era altro intorno a me.

She was surrounded. Engulfed. As if an ocean wave had crashed over her, enveloping her in its peaceful silence all while threatening never to release her from its powerful grasp. Dropping his face into the hollow of her shoulder, he stayed still, buried to the hilt. His lips soft and gentle against the sensitive skin of her neck while he throbbed inside her, his heartbeat keeping time with hers, a clock ticking down to some kind of explosion. One that had the power to cleanse or destroy.

It may have been seconds or hours, but just as she reached her threshold and was ready to push him away and retreat to her bedroom, he moved. Slow at first, as if he needed a moment to find his rhythm, then fast, hard, and uncontrolled. He hooked an arm under her leg and moved it to his shoulder, tilting her pelvis up, which allowed him even further into her core. Pushing up, he pistoned his hips with enough force she began to inch across the floor. She held on to his back and shoulders, wrapping her other leg high around his ass.

He looked down at where they were joined. She followed his gaze and watched him thrust in and out. Her breathing quickened as she anticipated each time he disappeared into her tight sheath, savoring the brief press against her clit, straining for more contact. More pressure. Something to help push her over the precipice she hovered on.

Era circondata, sopraffatta. Come se un'onda gigantesca si fosse appena abbattuta su di lei, avvolgendola in un silenzio pacifico, ma al tempo stesso minacciando di non lasciarla mai andare dalla sua morsa potente. Chris era immobile, il viso nell'incavo del suo collo mentre il battito si accordava al suo, scandendo il tempo verso una sorta di esplosione. Un'esplosione capace di purificarla, o di distruggerla.

Quei secondi sembrarono ore. Ma, proprio quando Denise si sentì sul punto di respingerlo e ritirarsi nella sua stanza, lui si mosse. Dapprima lento, come se avesse bisogno di un attimo per trovare il ritmo, e poi sempre più veloce, duro, incontrollato. Le afferrò una gamba e se la sistemò sopra la spalla, affondando dentro di lei. I fianchi di Denise si muovevano così forte da farla scivolare sul pavimento. Dovette aggrapparsi a lui, afferrandogli le spalle e avvolgendogli l'altra gamba attorno alla vita.

Chris abbassò gli occhi sul punto in cui i loro corpi si univano. Lei seguì il suo sguardo, osservandolo mentre entrava e usciva da lei. Il respiro le si fece più rapido, anticipando ogni spinta, assaporando il breve contatto contro il suo clitoride, bramando più pressione, più intensità. Qualcosa che potesse spingerla oltre il precipizio su cui vacillava incerta.

The scent of cleanliness hit me instantly, bitter alcohol and filtered, cool air, a terrifying, sickening hell that was their lives.

The room expanded to a floor of cages and medical equipment. A woman was cuffed in place on one of the beds, her wide eyes fixed on us as we neared. «No.» She shook her head. «Don't hurt my baby.»

I froze at the words, my eyes shifting to the bump of her belly. Revulsion slammed into me, tearing a sickened sound from my throat. There were machines everywhere, beeping and pulsing. This place looked like something out of a horror movie.

Those cries grew louder, so loud they were all I could hear. My pulse was racing, that cold, empty feeling met and swirled with the fevered rush of adrenaline. I scanned the row of doors at the end of the fucking horror room, finding movement in the small glass panels. That's where those cries came from.

But it was the women that called me. These women I hurt for, deep in my soul.

L'odore di pulito mi colpì come uno schiaffo, disinfettante e aria filtrata— Lo spaventoso e nauseante inferno che era la vita di queste donne.

C'era una fila di gabbie lungo il muro, brandine e attrezzature mediche tutt'intorno. Una donna era ammanettata a uno dei letti, gli occhi spalancati fissi su di noi, le lacrime che le correvano lungo le guance. «No.» Scosse la testa. «Non fate del male al mio bambino.»

Mi bloccai a quelle parole, abbassando lo sguardo sul suo ventre gonfio. Sentii un conato di vomito risalirmi la gola. C'erano macchie dappertutto, sangue e Dio solo sa quale altra schifezza. Questo posto sembrava uscito da un film dell'orrore.

I gemiti nella stanza si fecero più acuti. Il mio cuore batteva all'impazzata, una sensazione di freddo, di vuoto, s'incontrava e si mescolava con la febbrile corsa dell'adrenalina che mi pompava nelle vene. I miei occhi volarono lungo la fila di gabbie lungo il muro, giù fino a una serie di pannelli di vetro. Erano gabbie anche quelle, uno scanner vicino ad ogni maniglia. Era da lì che provenivano quei lamenti.

Queste donne mi chiamavano. Queste donne per cui soffrivo, per cui l'anima mi si strappava a metà.

My throat thickened as tears threatened to fill my eyes. *Don't let them win. Don't you dare.* That dark, endless lake from my nightmare lingered in the back of my mind, the depths drawing me under. But I refused to go. Instead, I forced that horror down, pushing it all the way under until I couldn't see it...nor could I feel it.

My tone was stronger this time. Stronger and colder. «Coulter and his men are the ones you want. Not Riven. He and Kane. They...»

Owned.

They owned me.

«They owned me.» The word slipped free.

«What did you say?»

«I said, *they saved me.*»

He scowled and shook his head. «That wasn't what you said.»

A hunger rose, one that was so strong it pushed the memories of that night deeper into those murky depths. I knew what that lake was now. It was what I wanted to be— quiet, calm, unfathomable.

La gola mi si strinse mentre le lacrime minacciavano di riempirmi gli occhi. *Non lasciarli vincere. Non ti azzardare.* Quel mare nero e infinito del mio incubo indugiava in fondo alla mia mente, il fondale mi reclamava. Ma mi rifiutai di immergermi, di annegare. Invece, costrinsi quell'orrore giù e sempre più giù, fino a un angolo in cui non riuscivo più a vederlo o sentirlo.

Ora la mia voce era più forte, più decisa, il tono freddo. «Se cerchi i colpevoli, sono Coulter e i suoi uomini. Non Riven. Lui e Kane, loro—»

Mi possedevano.

Io gli appartenevo.

«Io appartenevo a loro.» Le parole scivolarono fuori da sole.

«Che cosa hai detto?»

«Ho detto, *se sono viva, lo devo a loro.*»

Lui aggrottò la fronte e scosse la testa. «Non è quello che hai detto.»

E all'improvviso sentii crescere in me una fame così forte da spingere i ricordi di quella notte ancora più giù in quelle profondità fetide. All'improvviso capivo cos'era quel mare. Non un mare, ma un lago. Tranquillo, calmo, insondabile— Proprio come volevo essere io.

I was in over my head with this girl. Half of the shit that came out of my mouth with her was unplanned. That wasn't me. I thought things through. I was methodical, calculating, and I always got my way. With Leigha, I felt like I was struggling my way upstream, off-balance and never getting as far as I wanted.

I'd known her barely a day, and it felt like years. She fit with me. Maybe not on the outside, but where it counted. This afternoon was a prime example. My plan had been simple. Eat, fuck some more, shower, get dressed, go to the rehearsal dinner, then bring her home and fuck her again and again. Instead, we'd ended up sitting at the table talking about our work. My lust for her hadn't gone away. But I'd found myself caught up in our conversation. Her questions were both curious and insightful, a compelling combination. Her passion for her own work was equally appealing. I never thought I'd say that hearing the details of an accountant's nine-to-five would have me riveted. I should have been fighting sleep. That was Leigha, turning everything I thought I knew on its head.

Ero nei guai fino al collo, con quella ragazza. Metà delle parole che mi uscivano di bocca con lei non erano nemmeno pensate. Non era da me. Io calcolavo tutto. Agivo con metodo, con freddezza, e ottenevo sempre ciò che volevo. Con Leigha era come nuotare controcorrente: sempre in bilico, sempre un passo indietro.

La conoscevo da meno di ventiquattr'ore, e mi sembrava fosse passata una vita. Con me ci stava bene. Magari non a vederci da fuori, ma dove contava davvero, sì. Basta guardare com'era andato quel pomeriggio. Il mio piano era semplice: mangiare, scoparla ancora, farci una doccia, vestirci, andare alla cena di prova e poi riportarla a casa per scoparla di nuovo. E poi di nuovo. Invece? Eravamo rimasti seduti a tavola a parlare del nostro lavoro. Non che il desiderio fosse sparito, anzi. Ma non riuscivo a smettere di ascoltarla. Le sue domande erano curiose, intelligenti. Una combinazione letale. E la passione che metteva nel parlare del suo lavoro era altrettanto affascinante. Mai avrei pensato che la vita di una contabile potesse appassionarmi. Avrei dovuto annoiarmi a morte. E invece no. Leigha scombina tutto quello che credevo di sapere.

Yes, she was gorgeous. That was a given. That she had a sharp brain was an unexpected bonus. I'd gone into this looking for something different than my usual, but still, no more than a weekend fuck. The way I'd had to talk her into the whole thing had been half the fun, at first. I liked that she wasn't another easy conquest, that she wanted me but wasn't ready to spread her legs just because I was reasonably attractive and rich. I was something special for her. It really hadn't occurred to me that she would end up being the same for me.

Leigha was different; I'd figured that out. And she was a seriously hot fuck. No question, the best I'd had despite her lack of experience—or maybe because of it—but it didn't matter. She was just a woman. There were thousands of those, beautiful and available, right outside my front door. Why was this one so important? She thought I was a cheater? Fine, then get out.

That's what I should have said. Instead, I'd soothed her, kissed her, and taken her to breakfast. All the while refusing to give her back her purse.

Keeping her purse was edging into stalker territory. She didn't need her wallet since I was paying for everything. Ditto on her keys since we were taking my car. They were all excuses. Stealing a woman's purse and holding it hostage to keep her from leaving was nuts.

That brought me back to everything being upside down.

Sì, era una bomba – su quello non si discuteva. Il cervello era un bonus inatteso. Quando avevo accettato tutta questa pagliacciata, cercavo qualcosa di diverso dal solito. Ma niente di più di un weekend di sesso. E convincerla era stato parte del divertimento, all'inizio. Mi piaceva che non cadesse ai miei piedi. Che mi desiderasse ma non fosse pronta ad aprire le gambe solo perché ero bello e ricco. Per lei ero qualcosa di speciale. Quello che non mi aspettavo era che lo diventasse anche lei, per me.

Lo avevo capito che Leigha era diversa. Certo, sesso da dieci e lode. Il migliore che riuscissi a ricordare, nonostante la poca esperienza – o forse proprio per quello. Ma non era quello il punto. Restava pur sempre una donna. Ce n'erano a migliaia, fuori da quella porta. Bellissime e disponibili. Perché proprio lei contava così tanto? Pensava che fossi un traditore? Poteva anche andarsene, allora.

È quello che avrei dovuto dirle. Invece l'avevo calmata. L'avevo baciata, l'avevo portata a fare colazione. E le avevo sequestrato la borsa.

Lo so, è roba da maniaci. Non le servivano i soldi, pagavo io. Le chiavi? Uscivamo con la mia macchina. Qualunque scusa avessi trovato, non era che quello: una scusa. Rubare la borsa a una donna per impedirle di andarsene era da ricovero.

E qui si tornava al punto iniziale: con lei era tutto sottosopra.

A soft, seductive scent washed in, unfamiliar and strange. The memory of the last twenty-four hours rushed back. The accident. The cleaners... and her. *Helene Montgomery*. The way she'd bucked and fought me every step of the way, almost fucking killing me in the process, and the way she'd hid her scars.

Jagged, cruel gashes of fate.

She was ruined.

But it was more than that. She intrigued me, and that was a very dangerous situation...for her and for me. Still, I found myself drawn to her, to the fighter in her eyes and the faint silver marks on her body. Marks which urged me closer, to know her story, to understand what had driven her to do the things she'd done, to cut and slice and bleed. I wanted to know the thoughts of all that blood and all that pain, to feel such hatred for yourself, to know such unbearable agony.

Un profumo morbido e seducente m'investì le narici, sconosciuto e strano. Il ricordo delle ultime ventiquattr'ore tornò a galla. L'incidente. Gli addetti alle pulizie... e lei. *Helene Montgomery*. Il modo in cui si era dimenata e aveva lottato contro di me, il modo in cui mi aveva quasi ucciso, il modo in cui aveva provato a nascondermi le sue cicatrici.

Frastagliati e crudeli squarci del destino.

Era rovinata.

Ma c'era di più. Mi incuriosiva, e questo era pericoloso. Per entrambi. Eppure, mi ero ritrovato spinto verso di lei, attratto dal suo corpo, dal coraggio nei suoi occhi e dai segni sulla sua pelle. Sembravano chiamarmi, quelle cicatrici. Mi spingevano ad avvicinarmi, a conoscere la sua storia, a capire cosa l'avesse spinta a fare le cose che aveva fatto. Quella carne era stata tagliata, aveva sanguinato. Ero sicuro fosse proprio opera sua, e volevo conoscere i pensieri dietro a quel sangue, la storia dietro a quel dolore. Un odio per sé stessa così forte, un'agonia così insopportabile...

I froze, my fingers still curled against his bloody cheek. It wasn't love that I felt...but it was *something*. «What is it that connects us?»

He gave a soft shrug.

«You know what I'm talking about, don't you? You feel this connection, right?»

He didn't answer, but that piercing stare never wavered. He felt it.

«We were created in a lab, then handed over to those who ran the orphanages. They kept us together for a while, did you know that? Sons and daughters, in the same place. Just long enough for us to understand we were connected somehow. Maybe it was what they did to us when the eggs were fertilized, maybe it was that soul-sucking place. All I know is that when they broke us apart, it was the most brutal day of my entire life. Far worse than today...however it plays out.»

He knew he was going to die today. He was talking about his expected death.

And still, the day he was ripped away from the daughters had hurt more.

«Why?» The word slipped free.

«Because they kept us alive after. When I die, I'm free, free of this world and their control.»

Mi bloccai, le dita ancora sulla sua guancia insanguinata. Non era amore quello che provavo, ma era comunque *qualcosa*. «Cos'è che ci unisce?»

Fece una leggera scrollata di spalle.

«Sai di cosa sto parlando, vero? Lo senti anche tu, questo legame, giusto?»

Lui sostenne il mio sguardo. Eccola, la mia risposta: lo sentiva.

«Siamo stati creati in un laboratorio e poi consegnati agli orfanotrofi. Ci hanno tenuto insieme per un po', lo sapevi? Figli e figlie, nello stesso luogo. Abbastanza a lungo per capire che eravamo in qualche modo legati. Forse è qualcosa che hanno fatto quando gli ovuli sono stati fecondati, o forse è successo in quel posto dove ci hanno succhiato via l'anima, non lo so. So solo che, quando ci separarono, fu il giorno peggiore di tutta la mia vita. Molto, molto peggio di oggi, comunque vada a finire.»

Sapeva che sarebbe morto oggi, era questo che stava dicendo.

Oggi era il giorno in cui moriva. Eppure, il giorno in cui era stato strappato via alle figlie aveva fatto più male.

«Perché?» La parola mi scivolò via dalle labbra.

«Perché ci hanno tenuti in vita, dopo. Quando morirò, sarò libero. Libero da questo mondo e dal loro controllo.»

"Una giornata alla macchina del caffè:
Osservazioni, verità e esperienze condivise dalle
trincee della caffeina"

La macchina del caffè. Il sacro altare della vita
aziendale. Dove i sogni vengono infusi, i
pettegolezzi vengono serviti bollenti e il tempo, in
qualche modo, sembra non esistere. Non è solo
un distributore di caffeina. È un santuario. Una
cabina del confessionale. Un'ONU della
procrastinazione.

Se la stampante è dove le cose vanno a morire,
la macchina del caffè è dove le anime vanno a
vivere, anche se per poco.
[...]

La "Delusione di Fine Giornata"
Sei stanco. Sono le 16:45. Non hai davvero bisogno
di più caffeina, ma hai bisogno di qualcosa—una
scusa per alzarti, rimandare un ultimo compito, o
semplicemente fingere di essere ancora
produttivo.
Quindi, ti dirigi verso la macchina e ti dici, "È
decaffeinato. Va bene."
(Non lo è. È la negazione in una tazza.)

"Una giornata alla macchinetta del caffè:
osservazioni, verità ed esperienze condivise dalle
trincee della caffeina"

La macchinetta del caffè. Il sacro altare della
vita aziendale. Dove i sogni vengono infusi, i
pettegolezzi serviti bollenti e il tempo, in qualche
modo, sembra non esistere. Non è solo un
distributore di caffeina: è un santuario. Una cabina
del confessionale. L'ONU della procrastinazione.

Se la stampante è il luogo dove le cose vanno
a morire, la macchinetta del caffè è dove le anime
vanno a vivere, anche se solo per un attimo.
[...]

La "Delusione di Fine Giornata"
Sei stanco. È quasi finita. Non hai davvero bisogno
di altra caffeina, ma hai bisogno di qualcosa: una
scusa per alzarti, rimandare l'ultimo compito o
semplicemente fingere di essere ancora
produttivo.
Ti dirigi verso la macchina e ti convinci: "È solo un
deca. Va bene."
(Non è *solo un deca*. È negazione in una tazza.)